tano per TIRACIUM; E parlando poi della Piana del Mojo contigua alla suddetta Contrada della Cuba di Mischi [ultimo confine, come si è detto, della Città Vecchia di Randazzo], vi aggiunse la seguente Espressione: Quí dovrebbe esistere TRINACIA [1]. Sono dunque la stessa cosa per questo Autore TIRACIUM, e TRINACIA.

Nel Vocabolario, finalmente, dell'Alessandrino P. Filippo Ferrari Generale dell'ordine de' Servi, leggendosi alla Lettera R. indicata la Città di RANDAZZO, viene da costui appellata con i vetusti Nomi di TRIRACIUM, o TRIACIUM [2].

Da quanto sinora si è detto, ben si conosce, che siccome un' erroneo principio suol produrre delle false conseguenze, così gli anzidetti Vocaboli di TIRACIUM, e di TYRACIA, e molto più quelli di TRIRACIUM, TRIRACIA, e TRIACIUM, de' quali si sono serviti i più recenti Scrittori, han dato luogo a dubitare, che forse originati non siano dai Vetusti Diodoriani Nomi di TRINACRIA, e di TRINACIA, o vero di TIRACIA, quali furono dall'Eruditissimo Abbate Di Blasi, con sano giudizio, pronunciati, come li trovò notati nè due Testi di Diodoro, e come risulta il terzo Nome di TIRACIA dal Testo di Plinio, e da quello di Stefano Bizantino. Non per questo, però, siam noi rimasti nel denso bujo della oscurità; Mentre altri contemporanei Scrittori de' Secoli bassi, bastante Luce ci apprestano, onde si possa venire a capo del Vero, che si và cercando.

Ambrogio Calepino, che un Dizionario formò di Lingua Latina, stampato prima in Bergamo [nel 1503], e poi in Venezia [nel 1509.], ed indi l'Autore, che accrebbe, ed aumentò il Dizionario del Calepino [edito in Venezia nel 1644], cita alla Lettera T. trà i Nomi Latini TRINACIA, e poi chiama il Lettore alla Voce TIRACIENSES [3]. Indi alla parola Tiraciensis, Popoli così nomati da Plinio, vuole, che siano quelli stessi, la Città de' quali oggi si appella RANDAZZO [4]; Così, che trà

[1] RANDAZZO .... oggi rispettabile Città del Demanio .... Non pochi Avvanzi di Vetuste Fabbriche in poca distanza, annunziano qualche famosa Città, ed alcuni la sospettano TIRACIUM. [Parlando poi della Piana del Mojo, disse così]: Quí dovrebbe esistere TRINACIA.
Staffo, Descriz. Geogr. dell'Isola di Sicilia, Edita in Palermo nel 1798.

[2] RANDAZZO, TRIRACIUM, o TRIACIUM, Terra di Sicilia appresso il Monte Etna
Ferrar. Vocab. Volg., e Lat. pag. 20. Ediz. del 1672.

[3] TRINACIA Diodorus, TYRACINA Stephanus, Oppidum Siciliæ: Vide Tiraciensis.
[4] TIRACIENSES Plinius Populi Siciliæ Mediterranei, quorum Oppidum RANDAZZO esse videtur, ad Ætnæ Montis radices, a Cathana Viginti Mille passibus distans.
Nota Bene — Questa Distanza corrisponde per Linea retta intersecando il Monte Etna, come ce la fà vedere il Can.co Recupero nella Carta Oryctographica di Mongibello.

trà TRINACIA, e TIRACIA non vi appose la menoma differenza.

Scrisse pur di RANDAZZO Gio: Battista Ricciolio nella di lui Geografia, ed Idografia Riformata [edita in Venezia nel 1672.] appellò questa nostra Città col suo antico Nome di TRINACIA, quale suonava lo stesso chè TIRACIA, cui appartenevano i Popoli TIRACIESI [1]. [Altri l'appellano Andrea Ricciolio.].

Nè vi manca un' altro Libro, che porta per Titolo Sinonimi di D. Rocco Pirri stampato in Palermo [nel 1643.] ad istanza di Ercolano Migliazzo, in cui alla pagina 192., ed al Num.o 26. si legge la Città di RANDAZZO denominata col vetusto suo Nome di TRINACIA, aggettivata colli Nomi di Randacinus, e di Randaciensis, contradistinta al dippiù coll' Epiteto di URBS PLENA [2].

L'antico Manoscritto, per fine, vergato a Caratteri Gotici, che da Cittadini di Nostra Patria fù consegnato al mentovato Signor Colonna, e da lui depositato nella Biblioteca de' PP. Benedettini di Catania, diverso da quello della Sua IDEA DELL'ANTICHITÀ DI RANDAZZO [secondo scrive il Decano Di BLASI], porta l'Etimologia del moderno Nome RANDAZZO, come originato da quello Vetusto di TRINACIUM, che senza la Lettera T. fù pronunziato RINACIUM, detto corrottamente RANACIUM, quale Nome volgarizzato corrispose a quello di RANDAZZO. [Vedi quanto si disse alla pagina 37., e seguenti del presente Volume]. Perciò il Signor Colonna, parlando di esso Manoscritto a Lui consegnato, scrisse [come si disse alla pagina 40.] del seguente tenore: Riferisco le parole del Manoscritto intere, che da me conservasi a questo effetto: Extat hæc urbs magno ambitu, et Antiquum Nomen retinet.

Da ciò risulta non esser mai vero, che l'Arciprete di RANDAZZO facendo uso de' Dritti suoi Parrocali, abbia osato di battezzare la propria Patria, e tanti Nomi imporre alla medesima,

[1] RANDAZZO — TRINACIA: Tyracinum Oppidum Siciliæ, olim Tyraciensium Populorum.
Ricciol. Geograf., ed Idograf. Riformata Lib. XI. pag. 642.
[2] Rocc. Pirr. Sinonimi Pag. 192., n.o 26.

quanti ne furon dal di lui capriccio prodotti; Mentre or si conosce, che il moderno Nome di RANDACIUM [forse così trasmutato dà Saraceni] esprime quello vetusto di TRINACIUM, che vuol dire TRINACIA.

A ciò si aggiunge, che il mentovato Antico Manoscritto, molto assai prima dè precitati Scrittori, e di Colonna istesso, dimostrò essere stata riconosciuta nella Città Vecchia di Randazzo la TRINACIA di cui parla Diodoro. Questa Città dopo la primitiva sua Demolizione [fatta dall'Esercito della Repubblica Siracusana prima del Trono di Dionisio Seniore], altra volta risorse sotto il Nome di TYRACIA, alla quale è riferibile la Medaglia esposta dal Principe di Torremuzza, di cui si parlò alla pagina 38. del presente Volume. Alla medesima pure ebbe ad appartenere il Nome di TIRACINA, o TIRACIA, appropriato da Stefano Bizantino, vale a dire, a questa Seconda Città, come a quella, che si vide risorta sulle stesse rovine della prima; cioè, non mai per tutta la vasta sua Estensione, mà in quei soli due punti, ove appajono i posteriori Vestigj, nella Contrada oggi nomata di Ciarambella, e nella così detta Contrada denominata la Cuba delli Mischi. Nella prima di queste due Contrade, i Fondamenti si osservano di una Torre, che nè Secoli a noi vicini Castellaccio di Randazzo veniva appellata; e nell'altra Contrada, sin'oggi esistono due chiese dirute, una cioè nella Tenuta così detta delli Mischi, che dà Saraceni fù nomata Cuba, avente il suo prospetto in faccia all'Occidente, come erano le antiche chiese nè primi Secoli Cristiani; e l'altra denominata la Cuba di Jannazzo, quale oggi trovasi circoscritta di un Nocelletto, che portano amendue tutt'i contrasegni di essere state chiese di Cattolici, i Cappelloni delle quali, che tutt'ora esistono intatti, guardano l'oriente. Quindi è, che i Popoli TIRACIESI menzionati da Plinio II., esser dovettero gli Abitatori di questa Seconda TIRACIA, già convertiti alla Fede di CRISTO, esistenti in quella Epoca in cui era Signoreggiata la Sicilia dagl'Imperatori Romani, dè quali intese parlare l'anzidetto Naturalista, che scrisse, come dicemmo, all'Età di Vespasiano.

Mà questo il tutto non è, abbiamo ancora il dippiù: Dall'Erudito Discussore restò pur censurato il Sunto della Storia di RANDAZZO,

RANDAZZO, da me vergato, e dal precitato Cavaliere Vigo compendiato. Questo Signor Censore, appoggiato all'Opinione del Cluverio, ha scritto così:

" ora per cominciare da TRIACIA, o TRINACIA, o TRI-
" NACRIA, Capitale dè Siculi, [che di questa intesero par-
" lare Colonna, Plumari, e Vigo], tanto di essa sappia-
" mo, che ne lasciò detto Diodoro. Mà Diodoro ne las-
" cia allo Scuro intorno al Sito di TRINACIA. Tuttavia,
" ponendo mente ad altri Luoghi di Diodoro stesso, di-
" visarono alcuni di esser posta TRINACIA presso a Me-
" neo, ed a Palica; Sappiamo infatti da Lui [cioè da Dio-
" doro nel Libro XI.] che DUCEZIO Principe dè Siculi,
" frà le altre cose fece questa, che con gran moltitudine di
" Siculi, Nea, o sia Menea Patria sua trasportò in pia-
" na Campagna, e presso il Tempio detto dè Palici [1],
" nè si vuol supporre il Domicilio del Principe, e la fon-
" dazione di sì magnifica novella Patria molto lungi dal-
" la Capitale dei Siculi. " Così il Signor Discussore.

Mà, siccome Egli scrisse così, per essersi appigliato alle parole del Cluverio [quali vedonsi trasportati nella sua Nota alla pagina di Num.° 7.], perciò si risponde contra il Cluverio stesso, che poca opinione Egli ha riportato presso gli Storici Siciliani, per i molti errori, che ha preso nella Storia di nostr' Isola. È bello il modo, come il Bonanni, Classico Scrittore delle Antiche Siracuse, descrive il Cluverio. Dice costui, che il Polaco Filippo Cluverio con presuntuoso ardire disegna la falsità dè Siti dei Luoghi dal medesimo non veduti, avendo per guida, da man destra l'audacia, e da man Sinistra l'ignoranza del Paese [2].

Dalle parole poi di esso Diodoro, dice l'Abbate Amico [3], non si può affatto affermare, che per la Voce Neas si debba intendere Menea, mà piùpresto Noto: Anzi rapporta l'opinione di Pietro

[1] Philipp. Cluver. Sicil. Antiq., ubi: Urbem eam propè Palicam refert.

[2] Bonanni Antiche Siracuse Lib. I., pag. 217.

[3] NEA, NETUM urbs, de qua mox dicam. Petrus Carrera Neam Diodoro memoratam DUCETII Patriam in Campum ab eo translatam, aliam a Neto, et a Menis diversam adstruit. Nec Palicam indè vocatam, quam Ducetius idem condidit. Ac quatuor ideirco diversas inducit Urbes: Neam, Netum, Menas, et Palicam. Sed ejus nutant conjecturæ; Nec Diodori verbis firmantur, quæ, aút corrupta, aút nonnihil confusa putantur.

Abb. Amico Lex. Topogr. Sic. Tom. I, P. II., Verbo NEA.

Carrera, il quale suppone, che DUCEZIO sia stato Fondatore di quattro distinte Città, quali furono Nea, Noto, Meneo, e Palica. Indi alla parola Netum, cioè Noto, tirando la sua Etimologia dal Dialetto Fenicio Neut Eten, dice, che prestandosi Fede al Bocharto, lo stesso Nome esprime la di lei primitiva Abitazione in arduo Luogo, d'onde poi DUCEZIO, questa di Lui Patria traslocò in altro Sito; Di essa fecer menzione Diodoro [1], Silio Italico, Tolomeo, Plinio, e Cicerone, rapportati dall'Abbate Amico [2]. Tutti questi antichi Scrittori la vogliono abitata prima della Età di DUCEZIO, di cui la dicono Patria.

Mà cosa si risponde al Cluverio, il quale posta in non cale l'Autorità di tutti gli anzidetti Classici Scrittori pretese

[1] Diodor. Lib. XI. e Lib. XXIII.

[2] NEETUM, NETUM, vulgari nomine NOTO, quod Saracenice ex Cascino Eminens Locus significat, Urbs vetus, ac inter Siciliæ mediterraneas nulli Secunda. Nea, uti innui, ac Noa juxta Cellarium, et si Bocharto credimus, ex Phœnicio Dialecto Neut Eten, arduo idest Loco posita habitatio dicta, Ingenioso Titulo in Regiis Libris decorata, a qua Vallis, ex tribus Insulæ Regionibus, una, nomen habet: Varios sortita est Situs, hodieque ab Anno MDCXCIII. in leviter declivi planitie sedet. Ejus est mentio apud Diodorum Lib. 11, et 23, Silium, Ptolomæum, Plinium, et Ciceronem, Siculisque Civitatibus Scriptores passim illam accensent, ante DUCETIUM, cujus esse Patriam credunt. Stabat olim in Molis vertice VI. circiter pass. M. leni ascensu dissita, uti Fazellus ait, ab secundæ Urbis situ; ubi Pyramis, et veteris circumquaque ædificii monumenta spectantur. Ex hoc, juxta eumdem Fazellum, Pirrum, aliosque DUCETIUS Civis illam transtulit in collis plano jugo, ascensu difficilis, latera prærupta habentis, ac solo isthmo circumpositæ regioni adjuncti: Diodori verba, unde Fazellus, et alii, id totum deducunt, hæc sunt Lib. 11. = DUCETIUS Siculorum Princeps, ex publico Siculorum Ærario, magnis instructus Opibus, Neas, quæ Patria ejus erat, in æquum, et apertum Campum transtulit; et juxta Fanum Palicorum Urbem insignem extruxit, quam a dictis Diis Palicem nuncupavit. = Hittara De Rebus Netinis, Urbis Topographiam exhibens DUCETIO Patriæ transplantationem persuasisse, ait, Loci Naturam præruptis, et editis undique rupibus, altissimisque Vallibus, unde dulcissimi Fontes emanant, muniti. Quo novo delecto Situ, clariorem Maris Jonii prospectum, et faciliorem ad oras Maritimas descensum fuisse assecutum.

Abb. Amico Lex. Topogr. Sic, loco citato, Verbo NEETUM.

tese sostenere la sua ideata opinione, con doversi emendare l'erroneo Testo di Diodoro? Si risponde con altro Testo di Diodoro medesimo del Libro XII°, che risolve apertamente la questione. Parlando Egli allor di Meneo, come Città edificata da DUCEZIO, l'appellò col Nome di MENENO: Menenum urbem condidit; E ciò disse dopo che nell'XI°. Libro aveva parlato della traslocazione della di Lui Patria, quale nomavasi Nea, e non mai Meneno: Neas, quæ Patria ejus erat, in æquum, et apertum Campum transtulit. [Vedi l'uno, e l'altro Testo di Diodoro alle Note di Num°. 1. e 2. della pagina 71.]. Ebbe ragione, dunque il Carrera di asseverare, che queste due Città di Meneno, e di Nea, furono l'una diversa dall'altra, ambedue edificate da DUCEZIO; cioè la Nea, Patria sua, trasferita in altro Sito, e la Città di Meneno fù quella, che dallo stesso DUCEZIO è stata fabbricata di pianta, per cui distribuì le Terre del di Lui Circondario a quei primi Coloni, che la dovevano abitare [1].

Contra l'opinione del Fazello, che la TRINACIA supposе logata sopra il Monte Catalfaro in vicinanza di Meneo, scrisse il più volte citato P. Abbate D. Vito Amico [2], il quale sù questo Monte vi riconobbe i Ruderi della vetusta Città di ERICE [diversa dall'altra, che fù sita sul Monte sopraposto a Trapani], dalla quale aveva preso il Nome

[1] Diodor. Lib. 12. apud Amic. Tom. I., P. II. Verbo MENÆ.

[2] TRINACIA Vetus Siculorum Urbs: Fazellus, an ibi steterit ubi ingentis Vetusti Opidi ruinæ in Catalfaro Monte propè Menas videntur subdubitat. Verùm Ericæ rudera in Catalfaro cum Cluverio jam supra locavi, a qua Fluvius ejusdem Nominis, Leontinum, et Catanensem Agrum abluens, dicitur, et Sti Pauli hodie appellatur. . . . . Subdit Cluverius apud Stephani Epitomatorem esse Siciliæ Opidum TYRACINA, quod, an idem sit cum illo Diodori TRINACIA suspicatur. Plinius inter Populi Romani Stipendiarios TIRACIENSES enumerat Populos. Hi, si iidem fuere, subdit, quos Diodorus in præscripta Historia innuit, certè Opidum eorum post dictam eversionem instauratum fuit.

Vedi il Pippiù dell'Abb. Amico rapportato alla pag. 23. del presente.

il Fiume ERICE, che oggi di S. Paolo viene appellato; Ed il P. Massa non seppe negare, che presso il suddetto Monte vi scorresse il Fiume ERICE, detto poi di S. Paolo, quell'istesso, secondo ciò che scrisse Stefano Bizantino [1], da cui riconosceva il Nome di ERICE la sopraposta Città.

Altro Monte Catalfaro, o Catalfano, esistente nell'Isola nostra, riconosce la storia generale di Sicilia, sopraposto alla Bagaria, 10, o 12. Miglia distante all'Est di Palermo; Ed acciò non possa supporsi sú di esso esistente all'Età dè Sicoli la loro Capitale TRINACIA, giova molto il sapere ciò, che nell'Anno 1756. scrisse l'Illustre Principe di Torremuzza GABRIELE-LANCILLOTTO CASTELLI; atteso che Ei vi riconobbe in tal Sito la vetusta Città di Solunto [di cui si parlò alla pagina 68.], una delle Città fondate dà Fenici; Come ce lo assicura Egli stesso nella di Lui Vita Letteraria scritta da se medesimo [2]. Opera Postuma Ella è questa, per quanto singolare, altretanto preziosa, uscita dalla Tipografia di Barravecchia Impressore dell'Eccellentissimo Senato di Palermo nell'Anno 1804., nella quale si legge quanto appresso:

» Nella Primavera di quest'Anno, io ero andato a trovare le
» Rovine dell'antica Città di Solunto, ch'esistono sul Monte
» di Catalfano Dieci Miglia lungi da Palermo [3], e pi-
» gliai tale occasione per fare una Descrizione di ciò, che
» vidi in queste rovine, con una Lettera indirizzata al Dottor
» Schiavo, ch'Egli inserí nel Volume I. Parte V. di tal sua
» Opera Periodica. »

[1] Duris, ait, plerasque Siculorum Urbium ab Amnibus Nomina accepisse, scilicèt: Selinuntem, Gelam, Erycem &c. = Steph. Bizant. apud Massam P. II. pag. 65.

[2] Memorie della Vita Letteraria di GABRIELE-LANCILLOTTO CASTELLI Principe di Torremuzza, scritte da Lui stesso, con Annotazioni di GIOVANNI D'ANGELO Reggio Abbate Commendatario, e Signore nel temporale di Mandanici. = Palermo 1804. = Tipografia di Barravecchia.

[3] N. B. = L'Abbate Di Blasi, dice, che sia distante da Palermo Dodici Miglia come è da vedersi alla pagina 68.

Mà in quanti altri Siti di Sicilia si è preteso che fosse la TRINACIA, di cui è parola? Io li esporrò fedelmente, nel modo, come sarò fermo, e conseguente nel contradirli, ed impugnarli colle rispettive ragioni.

Giuseppe-Maria Capodieci, recente Storico di Militello Val di Noto, non lasciò di attribuire l'origine di quella Città dalla TRINACIA di Diodoro, per cui scrisse del seguente tenore:

» —Non mancano degli Eruditi, i quali credono essere stata Militello risorta dalle rovine dell'antica TRINACIA, Città dà Sicoli riconosciuta per loro Reggia, e Capitale; E per la ricchezza, e gloria dè Cittadini, la piú forte, la piú Grande, e Madre di generosi Eroi; Poicchè nel Distretto attorno di essa trovansi tutt'i contrasegni, che abbiamo da Diodoro. Sola Face Storica non ci abbandona, può congetturarsi essere il Sito della TRINACIA dove si vede oggi MILITELLO, e non già in quello di RANDAZZO, o Geraci, o sul Monte Catalfaro detto dagli Antichi ERICE, diverso dall'altro chiamato Monte di S. Giuliano, o sia di Trapani, come inavvedutamente sú di ciò scrivono Mario Arezzi, Andrea Ricciolio, e Tommaso Fazello; Nemeno sopra il Monte Camuti al Meriggio dell'antica Mena, giusta i Sentimenti di un Moderno Autore nella Pianta Stampata di Mineo. In conferma di un tal parere si consulti l'Abbate Amico nelle Note fatte al Fazello [1]. —— »

E l'Abbate Amico, sú l'opinione dequale andò appoggiato questo Moderno Storico di Militello, non è egli contraddetto dallo stesso Cluverio? Mosso l'Erudito Cassinese dalla Varietà dè Vocaboli, con i quali era stata appellata la Città Vecchia di Randazzo, passò a giudicare, che Tiracium, o Tyracia, sia stata una Città totalmente diversa dalla TRINACIA, e con tale ideata sua distinzione, ha consentito, che la prima cioè la Tyracia, o Tiracium, sia riconosciuta in RANDAZZO, e la TRINACIA in altro luogo non lontano da

[1] Storia di Militello Val di Noto di Giuseppe-Maria Capodieci Sacerdote Siracusano, Accademico &c.

Siracusa, cioè in Militello Val di Noto, per la ragione, che adduce, la quale altra non è, che siccome fece memoria Plinio de' Popoli Tiraciesi, molto tempo dopo, ch' era stata spiantata la TRINACIA; così non avrebbe potuto Plinio parlare di una Città, la quale più non era à tempi suoi esistente [1]. Ecco il motivo, per cui l'Abbate Amico s'indusse a distinguere due Città di Sito diverse [cosa, che non fece verun' altro Scrittore] una appellata Tiracium, o TIRACIA, presso RANDAZZO,

[1] Fazellus Novi Nominis appellat RANDATIUM, et si ingens, Nobile, Locuples, et Muro cinctum deprædicet, nec immeritò. Plerisque Verò TRINACIUM finisse, sed perperam, affirmat; quum TRINACIUM in Sicilia extitisse nunquam, uti ait, ex Græcis, Latinisque Authoribus constet; Et si apud Plinium corruptè Trinacium prò TRINACIA legatur. Qui TRINACIUM itaque RANDATIUM excepisse tradunt, cum Plinio calamo summum cespitassent, At non idcircò falsitatis nota inurendi: Et TRINACIAM sanè Franciscus — Honoratus Columna in sua DE RANDATIO IDEA eo Loci collocat; Alibi verò illam Ego statui a Syracusis haud procul, atque ab ejusdem Urbis Copiis funditus deletam, quod Siculorum Civitatum Caput esset, et de Primatu per Insulam contenderet. Favere Columnæ Opinioni Maurolycus: RANDATIUM inquiens, Opidum ad Latus Ætnæ Montis notissimum, placet nonnullis esse id, quod TIRACIUM sit dictum. Philotheus in Topographia Ætnæ, qui scribit: A Septentrione TRIACIUM, RANDATIUM hodie habet, Nobile Opidum, et Cæsaris beneficio Civitatem. Aretius denique De Situ Siciliæ RANDATIUM urbs ... olim TRIRACIUM, quam vocari credimus Plinio, quoniam de Tiraciensibus facta est mentio. Sed ex his eruo quidem TIRACIO olim successisse RANDATIUM TRINACIAM verò nullimodè deprehendo. Duas itaque Situ diversas Urbes fuisse conjecto, et Plinii Textum advoco. Scriptor enim hic Triracienses, seu Triracinos Populos, Insulæ mediterraneos inducit; At de TRINACINIS neutiquam intelligere potuit; TRINACIA quippè longè ante illius Ætatem defecerat; Nec gentilitios Urbis non extantis Populos memorasset.

Abb. Amico Lex. Topogr. Sic. Tom. III. P.II. Verbo RANDATIUM.

e l'altra più antica nomata TRINACIA non lungi da Siracusa.

Mà, se mai vera fosse l'opinione del Cluverio, che nel Testo di Diodoro vi sia scorrezione, così, che in luogo di TRINACIA si dovesse leggere TYRACIA [1], allora anderebbe in fumo la classificazione delle due Città fatta dall'Abbate Amico, e resterebbe la sola TIRACIA riconosciuta in RANDAZZO a comune sentimento di quasi tutti gli Autori.

Se vera poi fù l'esistenza dell'una, e l'altra Città, cioè della TRINACIA Capitale de' Sicoli, che per rivalità di Dominio restò distrutta dall'Esercito Siracusano, e della TIRACIA, de' di cui Popoli parlò Plinio, come esistenti all'Epoca degl'Imperatori Romani, bisogna dire [dicono gli Storici secondo il sentimento del Cluverio] che dopo la sua destruzione restò certamente ristorata: Certè Opidum eorum post dictam eversionem instauratum fuit [2]. Resta perciò ben noto ad ognuno, che il termine instauratum importa lo ristoro di quell'istesso Abitato, quale prima era stato destrutto, e dunquemai la costruzione di una seconda Città lontana dal primitivo suo Sito. A ciò và uniforme il Nome dato alla medesima dall'Epitomatore di Stefano Bizantino, mentre l'appellò TIRACINA, cioè denominativamente colla voce della primitiva TIRACIA.

Cade anche la Riflessione fatta dall'Abbate Amico a favore di Militello Val di Noto, ove suppose la TRINACIA come vicina a Siracusa, e cade per la validissima ragione, che l'Impero allor formidabile della Siracusana Repubblica [tale divenuto dal Governo di Archia in poi], non avrebbe permesso, che una Città sì rispettabile, e Vasta, qual'era la TRINACIA, si fosse innalzata nè suoi confini a sempre contrastargli la Maggioranza, e l'Impero; Molto più, che il Regime de' Greci di Siracusa, sin dall'Età di Archia erasi esteso fino ad Adernò, come

[1] Cluver. Sicil. Antiq. Cap. 13, Lib. II., pag. 389.
[2] Abb. Amico Lex. Topogr. Sic. T. I., P. II., V. TRINACIA. — Vedi pag. 83. del presente Volume.

ciò si Legge nella Storia Adranitana. Perciò Militello, in quella Epoca, non poteva non esser Soggetta a Siracusa. Alla pagina 25. del presente Volume, dimostra la Cronologia Compendiata, che nell'Anno del Mondo 3300. i Greci di Siracusa, per dilatare il loro Impero, cominciarono a fondare Città nella Sicilia. Ed alla pagina 36. e seguenti, dimostra l'Erudito Abbate di Blasi, che la Demolizione della TRINACIA era avvenuta all'Olimpiade LXXXV., che corrisponde agli Anni del Mondo 3614, quasi tre Secoli dopo, che i Greci di Siracusa avean cominciato a dilatare il Governo Greco nella Sicilia. E se, circa a questo tempo, erano passate nelle Due Sicilie, dopo di essere stata soggiogata Mileto, Nobilissima Città della Jonia, giusta il parere di Seneca, e di Plinio, non meno di 75. Colonie, che uscirono fuori da quella desolata Metropoli, e vennero a fondare nell'una, e l'altra Sicilia la così detta Magna Grecia; Da ciò provenne che chiamarono Myla, una di queste Città da loro occupata, quale oggi vien denominata MILAZZO: Nomarono similmente MILETO quella Città, propinqua a Siracusa, quale Fondarono nel Val di Noto, che oggi è nomata Militello: Altra MILETO fabbricarono nel Valdemone, che pur Militello viene oggi appellata; Come del pari ritiene finora il Nome di MILETO quell'altra Città, che fù da loro edificata nella vicina Calabria. Erano vaghi i Greci [secondo scrive Giuseppe Ebreo] di far continuare, ove arrivavano, la Memoria delle loro Città, o Isole, d'onde erano emigrati, motivo per cui, alle nuove Città, che vennero a fondare in Sicilia, imposero i Nomi di quella Patria, ch'era stata da loro abbandonata; Come di ciò, meglio saremo per dire in appresso.

Se la Militello Val di Noto fù, dunque, una Città fondata dai Greci: E se la di Lei Fondazione riconosce l'Epoca di quasi tre Secoli prima, che fosse stata distrutta la TRINACIA, come mai questa Città poteva esistere in Militello? che fù sempre Città Greca, come ce ne persuade il proprio di Lei Nome, ed unquemai Città Sicola, e molto meno Capitale dè Sicoli.?

Il Barone Caruso annuì al sentimento del Cluverio, che

che la TRINACIA, di cui parla Diodoro, si dovesse leggere TIRACIA, per cui appella TIRACINI gli Abitanti di tale Città sconfitti dà Siracusani [1]. Da ciò risulta benissimo, che sendo quasi tutti gli Storici uniformi nel riconoscere presso RANDAZZO la TIRACIA sotto il Nome di TIRACIUM, tranne coloro soltanto, che la nomarono TRINACIA: E non essendovi state in Sicilia due Città contemporanee di sito diverse, una appellata TRINACIA, e l'altra TIRACIA; mà una sola Città, o coll'uno, o coll'altro Nome; o vero con ambi i due Nomi, però successivamente, cioè, la più vetusta nomata TRINACIA, e dopo la di Lei Demolizione, ricostruita la seconda sotto il Nome di TIRACIA; Allora il tutto si accorda con quanto hanno detto i precitati Scrittori, e luogo non resta più a dubitare, che la Capitale dè Sicoli in altro sito non fosse stata, sennon nella mentovata Città Vecchia di Randazzo esclusivamente da ogni qualunque altro Locale.

Mà il Comune di RANDAZZO non era vicino alla Città di PALICA edificata dal Re dè Sicoli DUCEZIO, non lungi dalla quale doveva esistere la TRINACIA pella presunta Tradizione di Diodoro. È tale il Linguaggio del P. Massa, e del precitato nostro Signor Censore. Si bisogna perciò esaminare quanto della PALICA ne dissero, così gli Antichi, come i recenti Scrittori. Diodoro riportato dall'Abbate Amico, dice, che questa Città fù edificata da DUCEZIO vicino al Tempio dè Dei Palici, dai quali prese occasione di nomarla PALICA: Che la munì di fortissime

[1] Poterono i Siracusani imprendere la guerra contro TRINACIA, o come legge il Cluverio TYRACIA, Città di cui fà menzione Plinio, e l'Epitomatore di Stefano, la più ragguardevole dè Sicoli . . . . . Successe la morte di DUCEZIO l'Anno I. dell'Olimpiade LXXXV., nella quale rimase per la seconda volta Vincitore nè Giochi Olimpici l'Immerese Crisone. L'Anno stesso fù dà Siracusani principiata la guerra contra dè TIRACINI, i quali &c.

Caruso Memor. Istor. Sic. P. I., Vol. I., Lib. 3.

Muraglie: Che divise le Terre del suo Circondario a molti Coloni: Che questi in breve tempo si aumentarono in gran Numero godendo una tranquilla prosperità; E che una tal Floridezza non durò lungo tempo, giacchè fú poi spiantata dalle sue Fondamenta [forse nel tempo in cui avvennero nella Sicilia le tre Guerre Servili]. Piú di tanto non ebbe a dire Diodoro presso l'Abbate Amico alla parola PALICA [1]. Mà lo stesso Abbate Amico fú poi quegli, che non volle riconoscere affatto per verace Sito della PALICA, e del Tempio dè Falsi Dei PALICI la vicinanza di Mineo, nè il Fonte appellato Namfictia, attenendosi piú presto a coloro, che colla scorta di Virgilio lo ravvisarono presso il Fiume SIMETO [2]: Fiume, che scorre presso il Comune di Adernò sottoposto al Monte Etna, cui è riferibile la Famiglia dè Gemelli PALICI. In

[1] Quum Lisicrates Athenis Reipublica praesset, DUCETIUS Siculorum Princeps, ex publico Ærario magnis instructus opibus, urbem Neas, quæ Patria ejus erat, in æquum, et apertum Campum transtulit. Et juxta Fanum Palicorum urbem præclaram extruxit, quam a Diis jam dictis Palicen nuncupavit .... DUCETIUS, itaque, cum Palicam a se conditam Muro egregio cinxisset, Agros circumjacentes divisit, quo propter soli ubertatem, tum Incolarum multitudine, brevi mirum in modum crevit. Non diuturna tamen fuit illa Felicitas; Diruta enim, ad hoc usque tempus, deserta, et irreparata remansit. [Diodor. Lib. XI.].

[2] Sed, et Fabula Palicorum hujusmodi est Servio super illud Virgilii: Pinguis, ubi, et placabilis Ara Palici. Ætnam Nimpham, veluti quidam volunt, Thaliam, Jupiter cum vitiasset, et fecisset gravidam, timens Junonem ipsam Puellam Terræ commendavit, et illic enixa est. Partus ejus, postea, quum de Terra erupisset, duo Pueri Palici dicti sunt, quasi iterum venientes. Hi primò Humanis Hostiis placabantur, postea quibusdam Sacris mitigati sunt, et eorum immutata Sacrificia. Indè ergò Placabilis Ara. — Macrobius quoque in Saturnalibus de eadem Fabula Libro citato: In Sicilia Symethus Fluvius est, juxta hunc Nimpha Thalia compressa, Jovis gravida, metu Junonis, optavit, ut sibi Terra dehisceret. Factum est; Sed ubi venit tempus maturitatis Infantum, quos Alvo illa gestaverat, reclusa Terra est, et duo Infantes de Alvo Thaliæ progressi, emerserunt, appellatique sunt Palici, quoniam priús in Terram mersi, denuò deindè reversi sunt... Palicos in Paternionis, olim Hyblæ Majoris, et in Adrani finibus constituunt nonnulli, quia juxta Symethum illos Virgilius posuerit.

Abb. Amico Lex. Topogr. Sic. Verbo PALICA, et Verbo SYMETHUS.

vicinanza di esso Fiume, e del Tempio anzidetto, x cravi un Bosco Sacro, disse Virgilio, quale era dedicato a Marte [1]. Quindi alla completa dimostrazione di ciò, mi sarà lecito di quí rapportare pochissimi tratti della Storia Adranitana, ove parlando l'Autore del Tempio dè Dei Palici, al Capitolo VII. scrisse ciò, che segue:

„ Un' altro Tempio, che la Storia rammenta, non men famoso di quello di Adrano, era quello, che la primeva Superstizione aveva eretto ad onore dè Gemelli Palici. Fingeva la Favola, che la Ninfa Etna-Talia partorì due Gemelli mediante un' illecito commercio avuto con Giove. La Ninfa, temendo dopo il Parto il furore di Giunone, pregò la Terra, che avesse inghiottiti vivi i due Neonati. La Terra pietosamente accolse le Suppliche di Talia [2]; mà appena ingojò gli anzidetti Gemelli, li mandò fuori altra volta, e in altro Luogo. Quindi furono chiamati Palici dalla voce Greca Παλιν, che vuol dire per la seconda volta. Da ciò ne avvenne, che per questi Numi si adorarono due Ruscelli d'Acqua, i quali scatturivano nelle Falde del Monte Etna, che perdendosi frà le caverne Lave, ritornavano a scatturire nelle Sponde, o nel mezzo del Fiume Simeto [3]. „

„ La Storia fondata sull'Autorità di Esichio riferisce, che i Gemelli erano Figli di Adrano, e della Ninfa Talia. I Ciclopi, che avevano in singolare divozione i loro Genitori, diedero ai medesimi un Culto non indifferente, avendo loro destinato un Tempio, che Diodoro descrive con Portici di bellissima Architettura [4]. Diodoro non dice però dov'era il Luogo di questo rinomato Tempio, o addittandolo, si rende

così

[1] Quod Symæthia circum Flumina Lucum Martis crevisse, Virgilius tradidit, eodem in Agro, ubi Palici Ara surgebat.
Abb. Amico Lex. Topogr. Sic. Tom. I. P. II. Verbo SYMÆTHUS.

[2] La Ninfa Etna-Talia si disse Figlia di Vulcano. L'Abbate Amico anzidetto ha scritto così: Apud Stephanum denique ita scriptum: = PALICA Oppidum Siciliæ. Theophilus autem Descriptionis Siciliæ Libro XI.° Palicinum ait esse Fontem, ac propè eum, Templum Palicorum, qui duo sunt Genii, quos Eschylus in Ætna Tragœdia filios facit Jovis, ac Thaliæ Vulcani Filiæ.
Amico Loc. cit. Verb. PALICORUM FANUM.

[3] Boccaccio Genealog. Degli Dei Lib. XI., Cap. 10. — Macrob. Saturnal. Lib. V. Cap. 19.
[4] Diodor. Lib. XI. n. 68.

così oscura la tradizione, per quanto ha dato luogo a controversia notabile. »

» Il Signor Biscari, volendo conciliare la contrarietà delle Opinioni, si contenta lasciare a tutti la Libertà di riferire al proprio Paese il Luogo del controverso Tempio, concludendo, che i Tempii dè Palici erano molti in diverse parti della Sicilia; Mà ciò non risolve la questione; poichè accennando gli Storici antichi un solo Tempio dè Palici nella primeva Età, la disputa resta sempre nel suo principio. »

Cade ora mai in acconcio di riferire l'opinione del mentovato P. Abbate di Blasi, il quale non ismentì, che debba riconoscersi il Fiume Simeto per vero confine al Tempio dè Palici [1]. Questo suo sentimento và di accordo con ciò che ne dice lo Storico di Adernò, il quale segue a parlare così:

» Per altro non và bene l'arrogazione, che se ne vogliono

[1] Il primo, e più antico Culto, che si scorge vie più frequentato in Sicilia, fù quello, con cui veneravano, e sagrificavano agli Dei Palici. La favola [2] intorno ad essi, finge, che Giove ebbe commercio con la Ninfa Talia vérso il Fiume Simeto, che non lungi abitava dalla Città di Catania, [si può intendere in Adernò]. Questa divenuta gravida, temea lo Sdegno di Giunone, la quale si era insospettita delle tresche frà Lei, e Giove e pregò la Terra, acciò la nascondesse, e questa apertasi, la ricoverò nel seno, finchè avesse dato alla Luce il Feto. Giunto, poi, il tempo di sgravarsi, si aperse la Terra, e dall'Alvo Materno di Talia uscirono due Fanciulli, che subito in quel Fiume si cacciarono, e fecero un Lago, che fù poi meraviglioso. Poichè, dunque, questi, mentre erano nel seno della Madre, furono dalla Terra inghiottiti, e gittati poi fuori, nuovamente immergendosi nel Fiume, ritornarono alla Terra, furon detti PALICI, dalla parola greca Πάλιν, che significa iterum, rursus [3]. Grande era la venerazione, che aveano i Siciliani a questi Falsi Numi, e la loro superstizione giunse a tanto, che per fine sacrificavan loro Umane Vittime [4]. Non fù però quest'empio Rito perpetuamente osservato in Sicilia, giacchè cambiaronsi [non si sà quando] le Umane Vittime in altre offerte, e furon perciò questi Dei detti indi placabili, e pietosi [5]; onde Virgilio cantò [6]:

» . . . . . Symæthia circum
» Flumina, pinguis ubi, et placabilis Ara Palici.

Vicino a questo Fiume &c. Con ciò che segue a dire il Di Blasi, Vol. I. Lib. I. pag. 57.

[2] Macrob. Saturn. Lib. V. Cap. 19.
[3] Boccaccio Genealog. Degli Dei. Lib. XI. Cap. 10.
[4] Plut. in Parallelis – Filone Giudeo, presso Eusseb. Lib. I. della Dimostraz. Evang.ca
[5] Caruso Memor. Stor. Tom. I. P. I. Lib. I. pag. 14.
[6] Virgil. Eneid. Lib. 9. Vers. 585.

fare gli Ennesi [in Castrogiovanni]; poichè il loro Lago non ha che fare colle Acque dell'Etna, ove visse la Ninfa Talia, nè col Fiume Simeto, nè con i Figli di Adrano, per i quali la Favola non dice di essere stati sbalzati negli alti Centrali Monti della Sicilia, mà sibbene inghiottiti dalla Terra. »

» Non è fuor d'errore il Carrera, che vuol definire la controversia a favor della Città di Catania sua Patria, poichè non bastano i debolissimi indizj, che fonda sul rinvenimento ivi fatto delle Statue dè due Gemelli. »

» Non può finalmente uscir d'imbarazzo il Padre Allegranza, che vuole attribuire a se la scoverta del vero Sito del cennato Tempio, rapportandolo nelle vicinanze di Paternò, per causa di aver trovato la Caverna dell'Acqua del Fracasso, perchè non basta tal Fracasso per provare ciò, chè le ulteriori circostanze distruggono al di lui assunto. »

» Non bisogna ricercare altrove il Tempio dè Palici, chè nel Piano di Pulichello, che gli Antichi chiamarono la Val delle Muse, e che oggi si denomina Pulicello [1]. In questo Luogo distante da noi due miglia, e mezzo a un di presso, si trovano non pochi vestigj di antiche rovine non applicabili alla dimora ivi fatta dai Saraceni: Scaturiscono copiose acque da diverse sorgenti, e precisamente da due vasti gorghi sotto la Balza di Melchiorre, che congiunti insieme fanno il gran Lago del Fiume Simeto: Questi gorghi, dè quali l'uno si dice gorgo chiaro, perchè le Acque si osservano limpide, e l'altro gorgo nero, perchè attesa la sua profondità, pericolosa ai Nuotanti, le acque si osservano torbide, e nere: Quì si osservano non molto distanti le rovine della Città, che DUCEZIO la nominò PALICA dal vicino Tempio dè PALICI: Quì finalmente si avvera la prossimità del Tempio di Marte che circondato da un Sacro Bosco esisteva nell'attuale posto della Chiesa di Sta DOMENICA [2]. Per locche evidentemente ci fà Eco a proposito Virgilio, allorchè scrisse così di Arcente:

» Eductum Martis Luco Symæthia circum
» Flumina, pinguis, ubi, et placabilis Ara Palici.

» Questo Tempio fù assai celebre per tutta la Nazione. Si

[1] Cluver. Sicil. Antig. Lib. 2., Cap. 9.
[2] Polimone in Macrobio Saturnal. Lib. 6. app. Caruso Par. I., Lib. I.

rispettava come quello di Adrano, talmente che serviva di Asilo a què Delinquenti, che ivi andavano a rifugiarsi [1]. "

La stessa circostanza conferma il sopra citato Abbate Di Blasi, precisamente a favore dè Servi ivi rifuggiti quando venivano male trattati dai Loro Padroni [2].

" Il Sacrifizio [così conchiude lo Storico Adranitano], era di Umane Vittime, ignorandosi il modo con cui venivano trucidate, o abbruciate; E ciò, perchè gli Dei Palici si riputavano implacabili. Questo empio Rito, durò, come si dice, sino al Regno di Gelone, il quale aborrendo il Misfatto, obbligò il Barbaro Popolo a non più praticarlo. D'allora in poi

[1] Macrob. in Saturnal. Lib. 5., Cap. 19. — Encyclopèd. Artic. Palices.

[2] Fù innalzato a questi medesimi Dei dai Superstiziosi Abitanti, non lungi dal Fiume, o dal Lago suddetto un magnifico Tempio [3] con bellissimi Portici, e di una singolare Architettura, che non solo fù celebre presso i Siciliani, chè frequentato dai Popoli d'Italia [4]. Divenne questo un sicurissimo Asilo a coloro, che vi si rifuggiavano, ed era tale la riverenza, che si avea per quei Numi, che fù con Legge stabilito, che i Servi isfuggendo la Crudeltà dei loro Padroni, ivi ricoverati, stessero sicuri, fino chè i Padroni non accordassero loro con giuramento l'impunità: Legge, secondo Diodoro [5] religiosamente osservata, che non fù mai violata dai Padroni. Eravi, secondo la solita impostura di quei Sacerdoti, l'Oracolo, a cui gli Abitanti offrendo tutte sorti di Frutta, ricorrevano, quando per la scarsezza delle piogge, o l'aridità dei Terreni, temevano imminente la Carestia; persuasi, che seguendo quanto l'Oracolo prescriveva loro, ritornasse tosto ai Campi l'ubertà, e l'abbondanza. Il Culto particolare, ch'ebbero i Siciliani per gli Dei Palici è attribuito più plausibilmente dal Bouchart [6], alle molte invenzioni utili, ch'eglino non meno, che Adrano, di cui più sotto ragioneremo, fecero poi al Civile Commercio, ed ai Beneficii da loro fatti ai loro contemporanei.

Di Blasi Stor. di Sicil. Lib. I., Cap. X., pag. 57., e segu.

[3] Boccaccio Genealogia Degli Dei Lib. XI. Cap. 10. — Diod. Lib. XI., pag. 268.
[4] Diodor. ibi —— Macrob. Loc. cit.
[5] Diodor. ibi.
[6] Bouchart Geogr. Sacra... Canaan Lib. I., pag. 534.

poi què Falsi Dei, o per meglio dire i Superstiziosi Sacerdoti, si contentarono delle offerte più tenui, eziandio se fossero stati semplici Frutti. Così i Palici furono poi detti Dei Placabili [1]. Le Acque sorriferite furono Sacre in memoria del rinascimento dè due Gemelli, e i loro gorghi furono detti DELLI per ignota Etimologia. In virtù di queste Acque, chiunque veniva accusato di falsità, poteva scusarsi a Nome dè Palici, implacabili Vendicatori della Verità oltraggiata. A tal' uopo si faceva la prova di Azzardo: Si gettavano due tavolette sulla Superficie di quel Lago: Se stavano a galla, l'accusato era innocente; Se cadevano a fondo, si dichiarava Spergiuro: Soggiungendo la Favola, che diventava gonfio in maniera da non potersi guarire; Anzi credevasi dall'ignorante Popolo, che una interna Fiamma devoratrice, lo riduceva subito in cenere [2]. " Sin quì lo Storico di Adernò.

Quanto poi scrisse l'anzidetto Abbate Di Blasi allora, che parlò del Tempio di Adrano [3], non è che un'aperta conferma di essere stato eretto il Tempio dè due Figli Palici, vicino a quello del loro Padre Adrano; per essere stato riconosciuto questi, e

[1] Lattanz. in Virgil. Eneid. Lib. 9.
[2] De Blasi Storia Civile della Sicilia P. I. Cap. 10.

[3] Un'altro Tempio ritrovavasi in Adrano, oggi detto Adernò, prima che vi venissero i Sicoli, e perciò a tempo dè Sicani. Era questo dedicato ad Adrano, che fù creduto il vero Padre, non già Giove, degli Dei Palici, dei quali si è abbastanza parlato. I Sicoli, adunque, vedendo questo Tempio, scelsero Adrano per loro particolare Nume, e si applicarono a renderlo più magnifico, e celebre, non solo migliorandone le Fabbriche, mà nutrendovi ancora religiosamente da circa Mille Mastini [4]. Raccontavasi di questi Animali, che fossero mansueti, e placidi con quei Paesani, e Forastieri, che venivano ad oggetto di visitare il Tempio, e rendere culto a quel Dio; Mà se per caso alcuno vi entrava con animo di rubare, sperimentavali Feroci, e crudeli, giacchè tosto se gli avventavano furiosamente addosso, e lo stesso scempio facevano di tutti i Ladri, che per le vicine campagne erano dispersi [5].

Di Blasi Storia del Regno di Sicilia P. I. Lib. I. Cap. X., pag. 62.

[4] Eliano De Animalibus Lib. XI. Cap. 20.
[5] Bouchart Geogr. Sacra, Canaan Lib. I. Cap. 28., pag. 530.

questi, e non Giove Padre de Palici.

Dimostrata ad evidenza la Città di PALICA, non lungi dalla Capitale de Sicoli TRINACIA, come riconosciuta nelle vicinanze di Adernò, e propriamente nell'Ex-Feudo oggi appellato Pulicello [detto prima Palichelli], Nome originato dalla primitiva PALICA, e dai Gemelli Palici; resta or da osservarsi, come dopo la prima sua distruzione [forse avvenuta in tempo delle Guerre Servili] fù nuovamente abitata da pochi Coloni; circostanza da Diodoro ignorata, perchè avvenuta dopo alla di Lui Età. Quindi, abbenchè decaduta dal primevo suo lustro, divenne poi tuttavia ne' Secoli Cristiani uno de' Dodici Casali, che formarono il Distretto della Città di RANDAZZO.

Il Fatto ci dà a conoscere, che nel Piano dell'Ex-Feudo oggi nomato Pulicello, distante da Adernò Due Miglia, e mezzo all'incirca, le rovine tutt'ora si osservano di quel Comune, che sin dall'Epoca dei Rè Aragonesi veniva nomato PULICHELLO. Questo Casale [così appellato nel Diploma], correndo l'Anno 1348., era abitato da Coloni, a somiglianza degli altri Undeci Casali, che il Distretto formavano di questa nostra Città. Tali Comuni, che in quella Età venivano denominati Casali, erano i seguenti: SPANÒ, CARCACI, FLORESTA, PULICHELLO, CATAINO, BOLO, S.TEODORO, CHISARÒ, CUTTÒ, SANTALUCIA, MANIACE, e BRONTE. I Sindaci di RANDAZZO ottennero Sovrano Diploma [1], in virtù del quale furono approvati

[1] FRIDERICUS Infans, Dei Gratia, Ducatuum Athenarum, et Neopatriæ Dux, MARCHIO RANDATII, Comes Comitatuum Mineï, et Calataphimi, Capitano, Bajulo, et Judicibus Terræ Suæ RANDATII, tam præsentibus, quam futuris, Familiaribus et Devotis suis, gratiam, et Salutem.
—Sindicorum Universitatis prædictæ Terræ Devotorum Nostrorum, ad Nostræ Majestatis præsentiam, noviter accedentium, Petitionem Nostra Celsitudo percepit: Ut cum subscripta Casalia, jam diuturno tempore, et continuatis temporibus fuerint, et sint Jurisditioni, et Districtui dictæ Terræ subjecta, propterea dicti Sindaci pro parte Universitatis ejusdem infrascripta Capitula Nostræ Majestati propiùs porrexerunt, videlicèt:
—In primis, quod omnes Concives, et Habitatores Casalium Spanò, Carcachi, Floresta, PULICHELLI, Catayni, Boli, Sti Theodori, Chisarò, Cuttò, Stæ Luciæ, Maniachi, et Brontis in Causis Criminalibus indistinctè conveniant, seù conveniri debeant in Nostra Curia, coram Capitaneo, seù Justiciario dictæ Terræ Randatii, prout

vati due Capitoli di questa Universitàt. Il primo di tai Capitoli rese soggetti gli Abitatori di essi Dodici Casali nelle Cause Criminali al Capitano-Giustiziere di RANDAZZO, prout in talibus per alios Capitaneos, seù Justiciarios prædecessores hactenus observatum extitit, et consuetum: Parole, che si leggono in esso Diploma originale, quale fù transuntato posteriormente in RANDAZZO presso le Tavole del Notaro Guglielmo Banosa Addì Diecisette Aprile XV.a Indizione dell'Anno 1392.

In questa Epoca continuava ad essere abitato da Coloni il mentovato Casale di Pulichello, unitamente agli altri Comuni del Distretto, attese che in quella Stagione i Sindaci di RANDAZZO ottennero dal Re MARTINO, e dalla Regina MARIA la conferma di questo stesso Privilegio. Ciò dimostra il Regio Diploma da questi Sovrani emanato, datato all'Assedio della Città di Palermo A 2. Maggio di detto Anno 1392., quale trovasi registrato nel Libro Magno de' Privilegj di RANDAZZO, alla pagina 76.

---

in talibus per alios Capitaneos, seù Justiciarios prædecessores hactenus observatum extitit, et consuetum. —
—Item, quod prædicti Homines Casalium prædictorum, ratione Contractuum in eadem Terra Randacii initorum inter eos, et Incolas ipsius Terræ, si in eadem Terra contigerit reperiri, quod inibi coram Nobis Bajulo, et Judicibus, possint, et debeant convenire. —
—Ad quorum Sindicorum Supplicationes humiliter Culmini Nostro factas, eis super hoc, supradicta Capitula acceptari mandare Nostra Serenitas dignaretur. Quibus Supplicationibus clementer auditis, prædictis Capitulis diligenter visis, et in Examine Magnæ Nostræ Curiæ plena cum deliberatione discussis, Capitula prædicta, tanquam rationabilia prefatæ Universitatis, mandavimus acceptanda, et perpetuò confirmanda. Quapropter Vestræ Devotioni committimus, et mandamus, quatenus acceptis præsentibus, Forma prædictorum Capitulorum per Vos diligenter intellecta, ipsam præsentem, et eorum continentiam, et tenorem debeatis de cetero inviolabiliter observare, aliquo alio Mandato olim facto, prò ipsis forsan contrario, tenore præsentium nullatenus obstante, Capitulis prædictis semper salvis. —
— Datum Cathaniæ XIV.o Augusti II.æ Indictionis. —
N.B. = La II.a Indizione di quelle Stagioni corrispondeva all'Anno 1348.
= Copia Cavata dal Libro Grande de' Privilegj di Randazzo, ove trovasi registrato questo Diploma alla pagina 76.

CONCLUSIONE

Da tutt'i finora esposti Monumenti, si conchiudono i seguenti Articoli, da' quali risulta la TRINACIA in RANDAZZO:

1. Dover esistere la TRINACIA prossima alla Città di **PALICA**; E ciò pella presunta Tradizione di Diodoro, e per quanto ne dicono gli Autori, e l'istesso Signor Discussore:
2. Non esser la PALICA prossima a Mongo; nè questa Città fú mai Patria di DUCEZIO, abbenchè ne sia stato di essa il Fondatore:
3. La Città di **PALICA** fú da DUCEZIO edificata presso il Tempio de' Gemelli **PALICI**, a riguardo de' quali la nomò **PALICA**:
4. Il Tempio de' **PALICI** sorgeva presso al Fiume **SIMETO**, e presso lo stesso Fiume fú edificata la Città di **PALICA**:
5. Il Fiume **SIMETO** scorre sotto il Comune di ADERNÒ, nome originato dal Vetusto Tempio di **ADRANO**:
6. Al Tempio di **ADRANO** dovea pure avvicinarsi il Tempio de' Gemelli **PALICI**, perchè la Ninfa **ETNA-TALIA** loro Genitrice fú Moglie di **ADRANO**, creduto questi, e non **GIOVE**, Padre de' **Palici**:
7. La Genitrice de' Gemelli suddetti, era Figlia di **VULCANO** abitante nell'Etna, per cui alle Falde di questo Monte, e non mai in altro Sito dovea esistere il Tempio de' **PALICI**:
8. Questo Locale Pedimontano dell'Etna vicino al Fiume SIMETO, oggi si appella **PULICELLO**, Nome originato dall'antica Città di **PALICA**, Due Miglia, e mezzo, e non piú, distante da **ADERNÒ**:
9. La Storia **ADRANITANA** ha dimostrato i Vestigj della Città di **PALICA** nel Piano dell'Ex-Feudo oggi nomato **PULICELLO**: Storia fornita di Erudita Dimostrazione:
10. In questo Locale istesso, dopo l'Età di Diodoro, fú rifabbricato da alcuni Coloni un Comune, nomato da prima Palichelli, esprimente la Palica, ed i Neonati Palici; detto indi Pulichelli.
11. Questo stesso Comune sotto il Regno de' Sovrani Aragonesi era uno de' Dodici Casali, che formavano il Distretto di RANDAZZO. Veridicità dimostrata dai Diplomi.
12. Tanto è vero, che la TRINACIA un tempo sita nella Città Vecchia di Randazzo, sorgeva allora non lungi dalla PALICA;

LICA; quanto sú di ciò non resta piú luogo a dubitarne:

13. Fú in esso Sito della Città Vecchia di Randazzo la primitiva TRINACIA, perchè gli Autori antichi, e moderni ne continuarono la Tradizione sotto il Nome di TRINACIUM; e di TIRACIA:
14. Perchè dal Nome TRINACIUM, senza la prima Lettera iniziale fú poi pronunziato il Nome di RANACIUM; da cui si disse RANDAZZO; Tradizione ripetuta in varii Manoscritti:
15. Perchè della TRINACIA in questo luogo, parlano le Iscrizioni apposte sotto alla Statua di RANDAZZO:
16. Perchè i Simboli di essa Statua di RANDAZZO, sono per lo piú allusivi alla **TRINACIA**:
17. Perchè Palmerio appo il P. Massa la vuole di tale grandezza quanto chè fú riputata la TRINACIA [×] in Sicilia come seconda dopo Siracusa.
18. Perchè, finalmente, l'ammirabile [×] corrispondenza del Sito nella Città Vecchia di Randazzo, osservata dal Signor Colonna, fino a portare la Circonferenza di undeci Miglia d'Italia, non poteva trovarsi per la Capitale de' Sicoli l'unquale, tranne la sola Siracusa, in tutta l'Isola.
19. Vide ultimamente la Luce in Catania dalla Tipografia di Pietro Giuntini [1846.] la Collezione delle Città Antiche di Sicilia, ed Autori, che ne fanno menzione, fatta dal Sacerdote EMMANUELE LA MONACA, ed in essa al Num. 135. vi si legge così: **TRINACIA, TIRACIA, TIRACINA**. [Autori: Diodoro, Plinio, Filoteo, Cluverio, Fazello, ed altri]. Reggia de' Sicoli, edificata da TRINACO loro Re, da cui prese il Nome. Ivi sotto la Categoria del Sito deserto, leggesi ciò che segue: Chi opina essere esistita nella regione di Mineo; e chi in quella di Lentini, o nel Sito di Rammacca. Arezio, e con Lui Filoteo, la vogliono nel Sito di Randazzo; E ciò con piú ragione, perchè i Sicoli abitavano il Settentrione dell'Isola; e perciò la loro Reggia dovea essere nella Contrada piú bella, e piú Felice, che vi fosse al Settentrione. MONETE AUTONOME: = Dritto: Testa galeata di Pallade. = Rovescio: Pallade Astata. Leggenda ITPA.
20. Di **TIRACINA**, o **TIRACIA**, parlò L'Epitomatore di Stefano, che la disse Città Piccola, e Felice, per essere stata l'ultima ad esistere nel Locale della Città Vecchia, i di cui Abitanti, furono poi accolti in seno alla Città di RANDAZZO Nuovo, come meglio dimostreremo a suo luogo.

FINE DEL CAPITOLO IV.